



L'etica di Internet

L'uso di Internet ha raggiunto attualmente una grande diffusione, ed è chiaramente in aumento. La sua utilità è indubbia per lo studio, il lavoro, l'informazione, la comunicazione interpersonale.

Internet è impostato come rete aperta e libera nella quale non c'è selezione di contenuto: solamente coloro che commettono gravi crimini (terrorismo, pedofilia, frodi) sono sottoposti a controllo o repressione poliziesca. Internet dà la possibilità di diffondere contenuti positivi e permette di superare il monopolio dei grandi gruppi editoriali e televisivi di orientamento ideologico. Contiene però anche materiale di scarsa qualità scientifica con informazioni false o poco affidabili oppure pornografia (*soft* e *hard*), violenza, razzismo, terrorismo. Consente anche il contatto di adulti e bambini con persone poco raccomandabili come pedofili, prostitute, esibizionisti. Facilita la diffusione illegale di musica, film, programmi e altro contenuto protetto da diritto d'autore, violando chiaramente la giustizia. Ma anche senza considerare le situazioni «estreme», la possibilità di navigare liberamente può eccitare la curiosità e far perdere molto tempo a chi non è esperto o non mantiene un certo autocontrollo¹. Il recente sviluppo delle reti sociali (*social networking*) come Facebook o MySpace offre opportunità di incrementare i rapporti interpersonali, ma presenta rischi a volte seri.

Né il bene né il male sono specifici di Internet. Non è l'unico mezzo per fare il bene, né l'unico per fare il male. Non è vero che alcuni pericoli sono esclusivi di Inter-

net, perché quasi tutti gli effetti negativi della rete sono causati anche da altri mezzi di comunicazione. La vera novità di Internet è la possibilità di fare del bene a molte persone senza la necessità di disporre di grandi risorse umane o economiche. È possibile fare del bene attraverso il cinema, la stampa o la Tv, ma è molto più difficile perché è necessario avere una emittente o un'editoriale o perlomeno un'organizzazione strutturata. Se si vuole lavorare in una agenzia esistente è necessaria grande professionalità e non sempre è garantita la propria indipendenza culturale².

Si brucia chi gioca col fuoco

Internet ha quindi luci e ombre. È un passo avanti rispetto al passato e, come accade nelle scienze biologiche che causano problemi bioetici, ammette un uso buono e uno cattivo, da esperti o inesperti. Escludendo i bambini, per i quali valgono considerazioni *ad hoc*, su Internet si brucia chi vuole bruciarsi o perlomeno chi vuole giocare con il fuoco. L'utente si trova davanti a problemi di educazione morale e di fermezza. Dobbiamo lamentarci, purtroppo, che su questo strumento così nuovo le agenzie formative (famiglia, scuola, catechesi, ecc.) spesso non sono preparate a dovere per educare in modo efficace i giovani e gli adulti al retto uso. La cultura di Internet non è una tecnica ed è necessaria una formazione morale cristiana per affrontarne le sfide. Come capita

con altri mezzi di comunicazione, è molto difficile impedire di fare il male a un adulto che desidera farlo. Quanti più ostacoli tecnici ci sono per impedirlo, tanto maggiore è il prezzo che si paga in termini di mancanza di libertà e fiducia (spesso con effetti controproducenti) oppure di ostacolo al lavoro onesto.

Uno studio degli aspetti etici di Internet deve considerare innanzitutto i criteri generali per il suo retto uso. Bisognerebbe distinguere i diversi contesti (scuola, lavoro, famiglia, divertimento, ecc.) e le diverse tipologie di persone. In termini generali si potrebbe parlare di temperanza, giustizia, senso comune, prudenza e attenzione alla totalità della persona e delle sue facoltà e dimensioni. Salvo che in alcuni tipi di lavori professionali, Internet (e più in generale il computer) è uno strumento qualsiasi. Ogni eccesso di concentrazione su di esso è umanamente ed eticamente nocivo. Il suo uso non deve isolare dagli altri (amicizie, rapporti sociali), né impedire le attività all'aria aperta, la lettura di libri e riviste specialistiche o di cultura generale, la consultazione di altre fonti, l'uso di giochi e lo sport da parte dei bambini, la scrittura, il cinema e il teatro di qualità, i concerti, ecc.

Fare buon uso di Internet è usarlo sempre per qualcosa di ben determinato. Si cerca qualcosa di concreto, sapendo dove cercarlo o usando un motore di ricerca di cui si conosce il funzionamento, si compra qualcosa di già deciso, ecc. È poco ragionevole collegarsi a Internet senza sapere che cosa fare, solo perché si ha tempo libero o per vedere le novità, oppure perché si è stanchi o ci si vuole riposare navigando da un sito all'altro. Una persona ben formata dovrebbe essere intransigente su questo punto, così come abitualmente usa l'automobile per andare da un posto all'altro e non gira casualmente per passare il tempo consumando carburante.



Di fronte ai contenuti che inducono o possono indurre a commettere peccati contro la fede, la carità, la giustizia o la castità, bisogna comportarsi come con gli altri strumenti (libri, stampa, conversazioni, ecc.). Si devono applicare i principi morali delle occasioni di peccato: c'è il dovere grave di evitare le occasioni prossime, libere e gravi, e si devono anche adoperare i mezzi necessari per rendere remote le occasioni prossime. Il carattere prossimo o remoto, così come la gravità delle occasioni può essere preso in senso assoluto o relativo, cioè una situazione può costituire occasione grave e prossima per la maggior parte delle persone oppure può essere occasione grave e prossima solamente per una persona o alcune persone particolari, non essendolo per le altre. A mio parere, senza voler minimizzare la complessità del problema morale, sarebbe riduttivo considerare Internet in generale come un'occasione di peccato. La maggior parte di coloro che hanno problemi morali con Internet li avrebbero anche con altri strumenti. È anche vero che si dà il caso di persone generalmente rette che commettono errori morali perché sono capitati casualmente su una pagina web moralmente negativa: ma sono una minoranza. Per evitare questi casi, e in generale per tutti i bambini, possono essere molto utili strumenti tecnici di filtraggio dei contenuti³.

Un filtro impedisce il passaggio di contenuti negativi, così come si purifica l'acqua contaminata o ci si protegge dalle infezioni con una mascherina. I filtri dei contenuti e i sistemi di *parental control* non sono infallibili, ma evitano una parte considerevole di danni potenziali causati da inavvertenza o da trappole escogitate da criminali informatici. Sono tanto indispensabili quanto gli antivirus e i *firewall*.

Tenendo presente la naturale debolezza umana, presente anche in persone di retto orientamento morale, la frequenza di esposi-

zione a contenuti fortemente negativi facilita la caduta e può creare dipendenza. La *porn addiction* è una patologia conosciuta, incrementatasi con la diffusione di Internet dove la percentuale di contenuto pornografico rispetto al totale è molto alta, più che su altri mezzi di comunicazione. Per questo motivo è ragionevole affermare che, senza voler giudicare a priori sulla moralità dell'utente, c'è obbligo morale di evitare le occasioni prossime di peccato⁴ che esistono quando si lavora abitualmente per molte ore su Internet. Quindi si può concludere che in generale esiste il dovere morale di usare un filtro di contenuti.

Fuggire le occasioni

Non si può escludere che una persona molto retta che lavora senza filtro possa evitare tutti i pericoli, perché è molto attenta oppure usa poco Internet: l'esperienza di alcuni mesi potrà confermarlo. In questo caso non è detto che esista un obbligo morale di usare un filtro, ma è consigliabile per prudenza: evitare le tentazioni improvvise è preferibile perché non si può prevedere con certezza la propria reazione. Dal punto di vista morale conviene aggiungere una considerazione: se una persona utente di Internet per lavoro o altre necessità oggettive, avesse commesso navigando in rete varie volte peccati gravi, il pentimento di questi peccati e il conseguente proposito di evitarli implicherebbe adoperarsi affinché l'occasione prossima diventi remota. Un modo di farlo sarebbe proprio usare un filtro di contenuti; altri modi potrebbero essere adoperare il Pc in un luogo ben in vista o ridurre al minimo l'uso di Internet⁵. Se, nonostante queste misure di prudenza la situazione non migliorasse, il dovere prioritario di evitare un danno grave alla propria vita cristiana deve portare anche

a prescindere da Internet, sia pure per un certo periodo se si presume che il problema sia passeggero, oppure configurare l'accesso alla rete in modo da limitarsi ai soli siti elencati in una lista⁶. Se la difficoltà morale riguardasse anche la Tv, le riviste, ecc., il problema sarebbe più ampio e i rimedi più complessi.

Quando si tratta di bambini e di adolescenti bisogna aggiungere ai criteri generali esposti alcune specificazioni. A causa dell'imaturità umana ed etica, propria dell'età, i bambini sono particolarmente esposti a subire influenze negative di diverso tipo. Una questione dibattuta tra gli specialisti è se l'esposizione frequente di pornografia è di per sé per i bambini un elemento negativo per la loro crescita psicologica. Il buon senso e l'esperienza sembrano rispondere affermativamente. Alcuni pedofili hanno dichiarato che trovano più facilità ad adescare un bambino abituato a vedere immagini erotiche: gli propongono di diventare protagonista e ne ottengono immagini oscene. Un'indagine a Taiwan nel 2005 ha mostrato un'associazione significativa tra frequentazione di pornografia su Internet e comportamento sessualmente permissivo e potenzialmente pericoloso in un campione di adolescenti⁷.

I genitori devono educare i figli anche in quest'ambito, dedicando loro tempo e sforzandosi, se necessario, di conoscere bene Internet. In ogni caso conviene proteggerli con i già citati filtri di contenuto, ma è anche importante tenere il computer in un luogo comune della casa, come consiglia la Polizia Postale e delle Comunicazioni quando parla di prevenzione della pedofilia *on line*. In questo modo si evita che i bambini entrino in contatto con criminali che, con atteggiamenti affettuosi, ne carpiscono la fiducia in colloqui riservati via *chat*. Il fenomeno è più diffuso di quanto sembri e il numero di siti pedofili e pedopornografici è in crescita, nonostante la



repressione costante e l'alto livello qualitativo dell'operato delle forze dell'ordine⁸.

L'educazione positiva all'uso di Internet è un modo di venire incontro ai desideri dei figli che non hanno intenzione di farne un uso malvagio: vogliono sfruttare la rete per conoscere, per imparare, e questo è possibile se i genitori e i docenti li aiutano a capire come comportarsi. È un po' come insegnare ad attraversare la strada: impararlo da soli è pericoloso e può essere mortale. L'aiuto di un adulto è fondamentale perché ha l'esperienza dei rischi. Purtroppo, per Internet gli adulti non hanno questa capacità didattica e i bambini sono abbandonati a sé stessi, obbligati a fare tutto da sé. Può capitare che in una famiglia con vari figli i genitori si accorgano che uno di loro usa male Internet. Non è giusto che paghino tutti per quello che sbaglia, imponendo misure restrittive moralmente più severe del necessario, applicandole a tutti. Bisogna evitare di creare un clima poliziesco, di sfiducia o mancanza di libertà. Non conviene impedire a tutti i figli l'uso di Internet. Sarebbe perlomeno un insuccesso formativo, tenendo presente che lo strumento è necessario in ambito scolastico e lavorativo e che, in futuro, dovranno insegnarlo a loro volta ai loro figli.

Pensare che prima non c'era Internet e nessuno moriva e con questo decidere di privarne i figli è semplicistico. Non c'erano neppure le automobili, gli aerei, i telefoni e tante altre tecnologie, ma non per questo dobbiamo prescindere da esse: bisogna imparare a usarle rettamente. Si può aggiungere che, nel caso di Internet, impedire totalmente l'uso ai figli non fa sviluppare in loro gli «anticorpi» necessari a capire come affrontare i rischi della rete che, inevitabilmente, si troveranno davanti in luoghi diversi dalla propria casa. In azienda e negli uffici il discorso morale si concentra sull'obbligo di giustizia di utilizzare il

tempo contrattuale per il lavoro per il quale si è pagati. L'uso della posta elettronica e di Internet per finalità personali equivale all'uso del telefono per fini non lavorativi e alla lettura di giornali o libri estranei alla professione. Se i responsabili aziendali notano questi abusi possono limitare l'uso di Internet⁹, impedendo ai dipendenti di perpetrarli. Tuttavia dovranno valutare prudentemente la possibilità che queste misure siano controproducenti per il clima di fiducia e collaborazione nell'azienda. Indubbiamente i computer e la connessione alla rete sono strumenti messi a disposizione dall'azienda per raggiungere le finalità specifiche dell'impresa e i lavoratori sono obbligati moralmente a rispettarle sulla base del contratto. Il fatto che il datore di lavoro non consenta l'accesso a fonti di distrazione o divertimento non è un'indebita restrizione della libertà dei dipendenti. Converrà in ogni caso procedere con flessibilità e umanità, anche tenendo presente i limiti legali che limitano molto i sistemi di controllo dell'attività dei lavoratori. Per questo motivo è meglio prevenire che curare, impostando i filtri opportuni per impedire gli abusi.

In collegi & seminari

Un problema più difficile è quello dei collegi di studenti o dei seminari. Si tratta di ambienti nei quali è importante garantire un clima di libertà e fiducia reciproca, nel rispetto dell'autonomia e della privacy. In tutti i casi si esige un certo stile di comportamento morale esterno, più o meno esigente secondo le caratteristiche dell'ente gestore della residenza. La connessione a Internet è un servizio in più che è certamente opportuno fornire ai residenti, ma quando è nella stanza da letto personale è un'occasione di perdita di tempo. L'esperienza

insegna che, anche quando si tratta di persone con buona formazione morale, la tentazione di utilizzare immoralmente Internet è forte e la caduta nelle «trappole» della rete non è infrequente. Il danno non è di piccola entità per la formazione delle persone interessate. I dirigenti possono non intervenire, adducendo diverse motivazioni tra cui: il comportamento morale privato è responsabilità di ciascuno, dato che sono maggiorenni; anche Dio, che ama gli uomini più di chiunque, non impedisce il cattivo uso della libertà; è necessario evitare di creare un clima di sfiducia controproducente; è inutile controllare o bloccare perché i residenti possono fare quello che vogliono altrove oppure usando connessioni autonome via telefono mobile. C'è qualcosa di vero in questi ragionamenti, ma è sempre più evidente l'importanza della formazione morale degli utenti di Internet. Se a un bambino, ma anche a un adulto, non si insegna dove sta il male, finirà per non distinguerlo dal bene, causando i danni più gravi per via della perdita del senso del peccato: accetterà qualsiasi comportamento senza saperne valutare la qualità morale, con opportunismo o cinismo.

Nel caso specifico di un collegio, bisogna rispettare la coerenza con le finalità dell'istituzione che lo dirige. Così come si cerca di dare un'alimentazione sana e un alloggio dignitoso, va garantita anche la qualità del servizio di accesso a Internet. È perciò un dovere dei dirigenti impostare un sistema di filtro dei contenuti pericolosi, accanto al *firewall* e ad altri dispositivi che bloccano gli attacchi dall'esterno (virus, cavalli di Troia, spam, ecc.). Non è un giudizio sulle intenzioni degli utenti, né una limitazione della loro libertà, ma un legittimo impiego delle risorse messe a disposizione, come è abituale per esempio bloccare l'accesso alle numerazioni telefoniche a pagamento che offrono spesso astrologia o erotismo a costi elevati. Non





si lamenterà nessun residente perché è stato limitato l'accesso a siti immorali, così come nessuno si lamenta che lo Stato italiano imponga a tutti i fornitori Internet di bloccare i siti di scommesse all'estero (perché non pagano le tasse ai Monopoli di Stato) e quelli pedopornografici. Le soluzioni tecniche e logistiche sono diverse, ma tutte cercano di aiutare la gente a salvaguardare la propria moralità ed evitare forme di cooperazione al male.

Angel Rodríguez Luño

¹ Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica in Internet*, 22 febbraio 2002.

² Cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa e Internet*, 22 febbraio 2002, n. 5. Si veda anche il citato *Etica in Internet*, n. 1.

³ Rimando al portale www.ilFiltro.it per informazioni e valutazioni di questi strumenti.

⁴ Cfr sant'Alfonso Maria de' Liguori, *Theologia Moralis*, ed. D. Le Noir, Vivès, Paris 1875, lib. V. Tract. IV, cap. 1, n. 452.

⁵ Anche se qui non tratto il problema dal punto di vista del confessore, bisogna dire che chi amministra il sacramento della penitenza dovrebbe applicare, con la dovuta prudenza e distinguendo tra peccati di fragilità e di malizia, ciò che la teologia insegna riguardo alla confessione degli «occasionari recidivi».

⁶ È il cosiddetto modello *walled garden* chiamato anche «biblioteca di casa», realizzabile in vari modi (si veda www.ilFiltro.it per suggerimenti al riguardo). Ovviamente la prudenza richiede che chi ha il potere di aggiungere siti alla lista sia una persona diversa dall'interessato, il quale non dovrebbe avere la *password* di accesso alla configurazione.

⁷ Citato in Child Pornography and Sexual Exploitation of Children Online, contributo di Ecpat International al III Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti, p. 59, Rio de Janeiro, Brazil 25-28 november 2008. <http://www.iiicongressomundial.net>.

⁸ In <http://www.ilfiltro.it/approfondimenti> si trovano diversi documenti al riguardo, con statistiche e indagini, anche nella sezione Archivio.

⁹ Nella Delibera n. 13 del Garante della privacy del 1/3/2007 si consente alle aziende di individuare categorie di siti considerati correlati o non correlati con la prestazione lavorativa, configurando sistemi o filtri che prevengano determinate operazioni.

Non c'è niente, ma proprio ni

Tutto, assolutamente tutto quanto viene scritto sui giornali (e, per carità, non parliamo delle riviste), detto o fatto vedere in televisione specie in tema di informazione è falso!

Può essere – assai più raramente di quanto si pensi – che ciò accada per ragioni politico-ideologiche.

Può darsi (ed è la norma) che ciò si verifichi semplicemente perché chi scrive o parla non sa praticamente nulla dell'argomento sul quale si intrattiene e, quando va bene, si affida al «sentito dire».

Così, per la scrittura, da sempre. Così, per le immagini, più recenti, naturalmente, da meno tempo.

Menzogne antiche & medievali

A volo d'uccello, alcuni esempi. Nei primi anni del tredicesimo secolo avanti Cristo, a Qadesh, l'esercito di Ramesse II fu, sia pure non rovinosamente, sconfitto da quello ittita guidato da re Muwatalli.

Visto che una divinità – e tale era considerato il faraone – non può perdere, in Egitto, attraverso narrazioni orali, papiri e lapidi, fu diffuso e reso popolare il *Poema di Qadesh* nel quale si narra della grande vittoria di Ramesse e del fatto che il solo suo apparire nell'occasione avesse disperso irrimediabilmente le linee nemiche. Restando al passato abbastanza remoto, una cattiva stampa (diciamo così) ci ha rappresentato Nerone «al nero» – e passi anche se era certamente migliore di quanto storicizzato – e Giuliano l'Apostata (imperdonabile, dato

l'altissimo livello culturale e intellettuale dell'imperatore) solo quale persecutore dei cristiani.

Evito di ricordare le infinite menzogne medievali tese a rappresentare al peggio il nemico di turno e a giustificare ogni propria nefandezza e approdo a tempi a noi più vicini per esaminare – in poche righe, ma lo spazio è tiranno – l'operazione messa in piedi ovunque dalle sinistre per criminalizzare gli avversari politici.

Un'operazione scientificamente ideata e condotta che è riuscita talmente bene da non avere avuto, dopo pochi anni, più necessità alcuna di essere orchestrata considerato che i giovani, in cotal modo indottrinati e resi incapaci (non li si fa più studiare) di ogni verifica, hanno proseguito nel sostenere falsità storiche assolute ritenendole vere e incontrovertibili.

Repubblicani non guerrafondai?

In proposito, un solo e duplice esempio.

I repubblicani americani (di destra) sono per tutti guerrafondai, sceriffi rozzi e incolti sempre pronti a estrarre la colt mentre la sinistra (i democratici) è aperta, tollerante, *liberal*, colta e pacifista. Non solo, i colleghi di Bush sono razzisti e quelli di Obama no.

Ebbene, la storia – non le opinioni – ci dice assolutamente l'opposto: tutte le guerre del Novecento alle quali gli Usa hanno preso parte li hanno visti intervenire con alla Casa Bianca un democratico (prima mondiale Woodrow Wilson, seconda Franklin Delano



ente, di vero

Roosevelt, Corea Harry Truman, Vietnam John Kennedy e Lyndon Johnson, ex Jugoslavia Bill Clinton), salvo quella del Golfo deliberata però dall'Onu, tanto che partecipava perfino l'Italia.

L'Afghanistan e l'Iraq vengono – qualcuno se lo ricorda? – dopo le Twin Towers, in un mondo diverso. Quanto al rapporto con le minoranze, il partito repubblicano è stato fondato nel 1854 contro i democratici razzisti proprio per sconfiggere la schiavitù, il primo presidente repubblicano fu Abramo Lincoln, il presidente della Corte Suprema che negli anni Cinquanta del trascorso secolo deliberò per l'abolizione delle leggi razziali fu il repubblicano Earl Warren, fu Ike Eisenhower a inviare la Guardia Civile perché negli Stati del Sud fossero rispettate le nuove disposizioni, il Capo dello Stato che conferì per primo a un nero (Colin Powell) il massimo incarico governativo fu il secondo Bush.

Democratici razzisti

Di contro, i democratici hanno governato legiferando contro i neri in tutti gli Stati del Sud da poco dopo la fine della guerra di Secessione (furono definiti «Borboni») agli anni Sessanta del Novecento.

Fra mille e mille altri, i massimi rappresentanti politici del feroce razzismo Usa furono i governatori Orval Faubus e George Wallace (anche candidato a White House), ovviamente democratici. Ebbene, è talmente pervasiva la mistificazione storica che, ne sono certo, perfino molti di coloro

che in questo momento stanno leggendo queste righe, fra pochissimo, dimenticheranno i fatti (ripeto, non le opinioni) qui elencati per tornare agli stereotipi.

Passando alle immagini (ancora più pericolose: è a quanto si vede con i propri occhi che maggiormente si crede), si pensi che già pochi anni dopo l'invenzione del cinema – e che cosa può essere «vero» quanto una scena di un documentario? – una casa di produzione americana che aveva inviato una troupe in Messico per seguire la Rivoluzione in quel Paese in atto aveva concluso con Pancho Villa, pagandolo lautamente, un accordo in base al quale gli attacchi della sua cavalleria ai nemici andavano fatti in alcune, ben precisate, ore del giorno perché le riprese venissero meglio, ripetuti se per caso le macchine si fossero inceppate e, se necessario, girate con finti avversari e armi caricate a salve.

Persino le fucilazioni dei prigionieri, spesso fasulle, dovevano avere luogo, si direbbe oggi, «in favore di telecamera». E sono forse «vere» e credibili le riprese televisive che mostrano i dimostranti intenti a sparare per aria? Non è stato per caso il cameraman un attimo prima a dire ai presenti: «Sono pronto, cominciate pure»?

E non sono sempre falsi i servizi fotografici – ne sono spesso protagonista – laddove la persona (non parliamo degli oggetti!) viene opportunamente collocata: «Si metta là. Legga quel libro...»?

E non si sono rivelati, se non veri falsi, delle artefatte ripetizioni, ovviamente «abbellite», di scene in precedenza accadute

la celebre foto di Robert Capa del miliziano abbattuto o quella dei marines che alzano la bandiera Usa a Iwo Jima?

E non è forse assolutamente incontrovertibile che foto e riprese effettuate nel corso della medesima manifestazione pubblica possono documentare una partecipazione oceanica come anche il fatto che in verità non vi fosse quasi nessuno? Non è, alla fine, solo una questione che riguarda il punto nel quale si colloca l'operatore e il dove dirige il mirino? E non sappiamo (accade in questi giorni in Abruzzo) che pochissimi manifestanti in grado di spostarsi – avvertiti e orchestrati – da un posto all'altro dovunque si trovi una telecamera e di agitarsi al momento opportuno possono far credere che le proteste siano diffuse e di tutti?

L'unica certezza

Riflettevo a voce alta e accalandomi a proposito di tutto questo pochi giorni orsono a Lugano al termine della presentazione (fungevo da intervistatore) alla mitica libreria Melisa del bel libro di Mario Cervi *Gli anni del piombo* quando una gentile signora mi ha detto: «Ma noi abbiamo bisogno di certezze. Se quel che dice è vero...».

«Senta», ho risposto di getto, «l'unica certezza che lei può nutrire è questa: nulla di quel che legge su giornali, nulla di quel che sente in radio e tv, nulla di quel che vede è vero. Nulla!».

Mauro della Porta Raffo

